

## 27 GENNAIO: RAGIONE E MEMORIA

Una legge del Parlamento italiano (20 luglio 2000, n. 211) ha stabilito che il 27 gennaio si ricordino la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, degli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché di coloro che, come richiama il testo, “anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati”.

È giusto che non scompaia dalle coscienze di giovani e adulti di oggi la percezione dell'enormità del male che investì il XX secolo e di cui gli ebrei furono le vittime principali. Male che si personificò massimamente nella dittatura nazionalsocialista imposta da Hitler prima alla Germania, poi ad una parte dell'Europa occupata e che ebbe il tragico epilogo nella “soluzione finale”. Ma, come scrisse il filosofo tedesco Adorno (*Dialettica negativa*), “Hitler ha imposto agli uomini nello stato della loro illibertà un nuovo imperativo categorico: organizzare il loro agire e pensare in modo che Auschwitz non si ripeta” e aggiunse “Auschwitz ha dimostrato inconfutabilmente il fallimento della cultura. Il fatto che potesse succedere in mezzo a tutta la tradizione della filosofia, dell'arte e delle scienze illuministiche, dice molto di più che essa, lo spirito, non sia riuscito a raggiungere e modificare gli uomini”.

Ne derivano, ci pare, due insegnamenti. Il primo: perché Auschwitz non si ripeta occorre che la memoria dell'Olocausto si colleghi al retto pensare, cioè alla ragione, cui fa da riscontro il retto agire. La ragione, in quanto conoscenza della realtà secondo lo scopo che la costituisce, è capacità di sintesi e di giudizio. Ad uno sguardo che voglia andare in profondità, fino a cogliere le motivazioni delle azioni umane, il secolo XX appare come un periodo impregnato di ideologia, in particolare di una mentalità che ha spesso preteso di rifare il mondo sostituendosi alla religione. È la comprensione di questo progetto, ovvero lo svelamento dell'inganno per cui il male si maschera da bene o comunque ha una parvenza di razionalità, che non rende sterile la memoria. Ebbe a riflettere magistralmente Giovanni Paolo II (*Memoria e identità*): “Mi è stato dato di fare esperienza personale delle ideologie del male. È qualcosa che resta incancellabile nella mia memoria. Prima ci fu il nazismo [...] Vivevamo sprofondati in una grande eruzione di male e soltanto gradualmente cominciammo a renderci conto della sua reale entità. I responsabili facevano infatti molti sforzi per nascondere i propri misfatti. Sia i nazisti durante la guerra che, più tardi, i comunisti, cercavano di occultare all'opinione pubblica ciò che facevano. Per lungo tempo l'Occidente non volle credere allo sterminio degli Ebrei [...] né su quanto i Sovietici avevano fatto agli ufficiali polacchi a Katyn, e le stesse vicende tristissime delle deportazioni erano conosciute solo in parte” (Milano, Rizzoli, 2005, pp. 25-26).

Il secondo insegnamento al quale è giusto accennare è il fallimento della cultura di cui parla Adorno riferendosi all'illuminismo. È avvenuto, nel XX secolo, ma a volte si ripete anche oggi, che la ragione dell'uomo pretenda di dettare legge alla realtà e la immagini a sua misura. La radice dell'ideologia distruttiva che ha dilagato in tempi non lontani risiede nella riduzione illuministica della creazione.

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 17

L'ideologia non ha vinto (pensiamo al fallimento del nazismo e al crollo del comunismo) ma può tornare se l'uomo non resta attaccato ad una esperienza di positività della vita che è data e non può essere programmata a piacimento. È stato un movimento umano e cristiano di ripresa del significato inalienabile dell'uomo che ha seppellito le ideologie del Novecento. Ancora Papa Wojtyla ci suggerisce che "in certe situazioni dell'esistenza umana il male si rivela in qualche misura utile, in quanto crea occasioni per il bene". Sì, è possibile ricominciare a scrivere poesie dopo Auschwitz ed è compito nostro. Alla nostra responsabilità di adulti e di insegnanti è affidata la possibilità che le occasioni di bene si moltiplichino. Anche nella scuola.